



## APPROFONDENDO LA QUESTIONE PALESTINESE

*(trascrizione degli interventi nelle quattro puntate intitolate "Palestina-Israele: chi reagisce a chi", in onda su RDT Radio Station dal 26 ottobre 2023 all'8 febbraio 2024)*

## ***Introduzione***

Secondo la versione ufficiale palestinese, con l'operazione Al-Aqsa Flood, partita dalla Striscia di Gaza sabato 7 ottobre, Hamas ha mirato a protestare per la violazione dei luoghi sacri musulmani (Al-Aqsa, appunto) da parte di Israele e gli attacchi dei coloni contro i civili palestinesi, nonché alla liberazione dei prigionieri politici nelle carceri israeliane (per cui, in verità, c'è un precedente molto redditizio: quello del soldato franco-israeliano Gilad Shalit che rimase sequestrato dal 2006 al 2011 e liberato in cambio addirittura di 1027 prigionieri palestinesi). Questa folle iniziativa di Hamas ha provocato, secondo le autorità israeliane, il solo 7 ottobre circa 1.400 vittime in suolo israeliano, selvaggiamente uccise a sangue freddo, oltre a circa 220 persone prese in ostaggio. Un eccidio brutale, privo di giustificazioni, perché il diritto a resistere si esercita contro i militari (non contro i civili) e non sgozzando, bruciando e trucidando innocenti. Non è stata un'azione di guerra (o di liberazione, come qualcuno l'ha definita ad Istanbul), ma stragismo, sanguinaria vendetta, priva di utilità e foriera di ritorsioni assai peggiori: crediamo si possa dire che Hamas non abbia avuto a cuore e non abbia fatto il bene in primis del Popolo palestinese, a cui impedisce peraltro, ad esempio, di usufruire delle ingenti risorse che affluiscono in quei territori per lo sviluppo e miglioramento delle condizioni di vita della gente (e invece, come vediamo, queste risorse vengono utilizzate in armamento, fortificazioni ed atti ostili). Qualsiasi entità a cui affluissero 40 milioni di dollari all'anno, infatti, senza utilizzarli per la popolazione (che vive grazie agli aiuti umanitari), non potrebbe che definirsi profondamente corrotta, almeno nel pensiero e nella morale; qualsiasi entità che svolga la sua politica mettendo in conto il sacrificio della propria gente, sarebbe difficilmente comprensibile nella nostra mentalità ed immancabilmente da condannare con decisione. Tale ristretto gruppo di potere va quindi possibilmente neutralizzato e, visto lo svolgimento degli accadimenti attuali, dobbiamo cinicamente ma realisticamente ammettere che Israele, una volta entrata nella Striscia, non possa più fermarsi. Solo dopo, si potrà riflettere sugli errori reciproci commessi, su quelli che sono gli ostacoli al processo di pacificazione della zona ed alla costruzione dei due Stati, rimuoverli radicalmente e conseguentemente riavviarsi su quei percorsi di buon senso che avevano portato a Camp David, ad Oslo, ai colloqui USA (Obama)-Iran, agli accordi di Abramo. Fatto tale doveroso chiarimento, passiamo all'inquadramento storico, che è l'unico mezzo per individuare e rimuovere gli errori commessi.

Questo ennesimo atto di violenza si inserisce in una escalation che negli ultimi anni aveva raggiunto picchi già elevatissimi. Dal 2008 a oggi, sono 6407 i civili palestinesi uccisi da militari israeliani, e sono 308 le vittime israeliane nello stesso periodo. Da febbraio 2022 le forze israeliane hanno ucciso quasi 220 palestinesi, di cui 35 solo nel gennaio 2023, e questo prima dell'incursione del luglio 2023.

La situazione di questa particolare area del Medio Oriente è complessissima, figlia di cento anni di odi reciproci, quegli odi che solo i soldi e le religioni riescono a generare. Ma soprattutto figlia di un sistema che troppe volte nel mondo ha generato sciagure: ossia la divisione degli Stati fatta a tavolino. E la situazione è talmente intrigata che comprendere chi ha fatto il primo passo, il primo errore, chi reagisce a chi, chi ha dato il primo schiaffo e chi non ha porto l'altra guancia (perché questo è sicuro, da quelle parti l'altra guancia non l'hanno mai sacrificata!), ebbene è come chiedersi se è nato prima l'uovo o la gallina.

Però una cosa è certa, se ogni parte non comincia a riconoscere i propri errori e fa un passo indietro, non si arriverà mai alla creazione pacifica di quei due Stati auspicati dall'ONU, che è ormai l'unica soluzione possibile di convivenza. E per questo è necessario conoscere e capire la storia, con dati fattuali, e il lungo iter che ha portato all'oggi.

## ***Alcune considerazioni preliminari***

-Il popolo di Israele ha diritto sacrosanto a difendersi ma il popolo palestinese ha diritto di vivere, e l'aggiunta dell'avverbio in questa circostanza diventa essenziale, di vivere nor-mal-mente, cosa che gli è stata costantemente negata.

-Pensando a tutta quell'area geografica, sovviene una metafora. Sembra che questa parte di mondo sia una specie di matrioska russa: c'è la più grande prigioniera a cielo aperto, Gaza, racchiusa in una prigioniera ancora più grande, quella di Israele circondata dal '48 da 7 Nazioni ostili e perennemente armata e in allarme. Poi, all'esterno, c'è la bambola più grande: il Medio Oriente, troppo a lungo vittima dei giochi e degli interessi occidentali (la Francia all'origine del rivolgimento iraniano, Il Regno Unito in Palestina, gli USA nella destabilizzazione dell'intera regione come esplicitamente dichiarato dal Vicepresidente R. B. Cheney e dal Segretario della Difesa D. Rumsfeld, i vari interessi petroliferi). Così non è facile vivere per nessuno.



*La matrioska*

-Era il 18 luglio del 2006 a Palazzo Madama il senatore a vita Giulio Andreotti fece calare il gelo in aula: "Credo che ognuno di noi, se e non avesse da ai figli, sarebbe un "nel '48 l'Onu stabilì la palestinese, ma lo stato Concludeva poi, con vocabolario abbiamo la equivocanza".



*G. Andreotti con Y. Arafat*

realmente, oggi. fosse nato in un campo di concentramento cinquant'anni nessuna prospettiva da dare terrorista". Aggiungeva Giulio Andreotti: creazione dello stato di Israele e dello stato di Israele esiste, lo stato arabo no". un'acrobazia semantica: "Nel nostro parola equidistanza ma non esiste la parola L'equivocanza è quello che servirebbe,

E fu proprio in Italia, a Venezia, che nel 1970 per la prima volta si era parlato della necessità di dialogo tra Israeliani e Palestinesi, anche se, in verità, quel dialogo era stato già avviato tra il 1958 e il 1960 nei Colloqui Mediterranei di Firenze - prima e seconda edizione, voluti da un fuoriclasse come il Sindaco Giorgio La Pira.

-Prendere parte alla tifoseria per l'una o per l'altra fazione, significa oggi tifare per i peggiori e per l'odio, perché entrambe le parti oggi schierano le compagini peggiori della loro storia. In termini politici, possiamo dire che Hamas non rappresenta affatto l'intero popolo palestinese e il governo Netanyahu non rappresenta affatto l'esemplare popolo israeliano. Lo vedremo analizzando gli affari interni di entrambi.

-E infine, l'aspetto generale, forse più rilevante per le generazioni future e per l'intero mondo. Oltre le conseguenze immediate che possiamo aspettarci (terrorismo, attentati, allargamento del conflitto), qual è la più grande vittima indiretta di questo scontro? In questi giorni è in ballo la credibilità dell'intero Occidente (di cui Israele fa parte) nei confronti del Diritto internazionale. Il comportamento israeliano nei confronti delle risoluzioni dell'ONU, degli ammonimenti della Corte di Giustizia dell'Aia, delle azioni qualificabili crimini di guerra, vanno a compromettere definitivamente la sacralità del diritto internazionale. E questo riguarda tutti direttamente.

### ***Un po' di storia più lontana***

Quello a cui stiamo assistendo è il risultato di cento anni di odio reciproco, di generazioni e generazioni nate e cresciute all'indottrinamento della vendetta e della violenza, della privazione e del sopruso, dell'assenza di speranza e di futuro, di adolescenti abituati a festeggiare con M16 o Kalashnikov in mano, di adulti che passeggiano nei boulevard o nelle spiagge di Tel Aviv con il mitra a tracollo: in summa, il risultato dell'assenza di una vita NORMALE. Tutto ciò, non poteva prima o poi non riesplodere.



*Armate in spiaggia di Tel Aviv*

Eppure, sentiamo i media - quasi al completo - iniziare le loro analisi dalla creazione dello Stato d'Israele, ossia dal 1948, dicendo che tutto inizia da là. Niente di più sbagliato! Se si vuole intendere completamente lo spirito che anima i due

popoli e come si è giunti all'oggi, non si può che ricostruire la genesi dell'intera vicenda. Cronologicamente, allora, come nasce l'animus di continua militanza armata di Israele? Ripercorriamo l'iter storico.

Dall'antichità, nella zona che chiamiamo genericamente "Palestina", convivevano, senza particolari attriti, piccole comunità ebraiche e più numerose comunità musulmane arabe (per lo più nomadi), all'interno di una vasta area appartenente all'impero ottomano (dal 1517, già mamelucca). È a fine '800 che iniziano i fenomeni migratori più consistenti della gente ebraica verso la terra di Palestina, come rifugio alle vessazioni subite in diversi Stati, di cui erano divenuti spesso comodo capro espiatorio di problemi interni.

Nel 1869 viene inaugurato il canale di Suez. Un evento che cambierà la storia e farà diventare d'improvviso quella parte di mondo geopoliticamente strategica ed interessante. I Britannici cominciano a vedere l'ipotesi di uno stato ebraico in quei luoghi come una testa di ponte amica per controllare gli interessi sul canale. Iniziano a favorire ed ispirare, quindi, l'idea che poi prenderà corpo nel Sionismo.

Ma la prima Aliyah (immigrazione, 1881-1903) porta circa 35.000 ebrei in Palestina, principalmente dall'Europa orientale e dallo Yemen. La seconda Aliyah ha luogo tra il 1904 e 1914. Figlie entrambe degli allontanamenti delle comunità ebraiche europee e dei primi pogrom.

Nel 1896, un giornalista austro-ungarico di Pest, Theodor Herzl, scrive "Lo Stato Ebraico", base politica del Sionismo, ipotizzando Palestina o Argentina come possibili destinazione.

Di fronte al fenomeno migratorio, ad inizio del 1900 viene però elaborato nel Regno Unito (da Joseph Chamberlain, Segretario coloniale britannico) lo "Schema Uganda", un piano per dare una parte dell'Africa Orientale Britannica come patria del popolo ebreo. Lo sostiene anche Herzl, preoccupato dell'ondata antisionista e dai pogrom russi. Lo schema offre 5.000 miglia quadre (13 000 km<sup>2</sup>) della contea di Uasin Gishu, un'area isolata sui monti Mau nell'attuale Kenya.

Nel 1915-16, gli Inglesi appoggiano l'idea di uno Stato arabo in cambio della ribellione all'Impero turco, scenario che vedrà protagonista il famoso Thomas Edward Lawrence.

A novembre del 1917 Lord Arthur Balfour invia ufficialmente a Lord Lionel Walter Rothschild (della federazione sionista) una lettera in cui si dichiara che la Gran Bretagna "vede con favore lo stabilirsi in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico...".

Nel frattempo (1916), con l'Accordo segreto Sykes-Picot Francia e Gran Bretagna si spartiscono il Medio Oriente, smentendo l'Accordo Husain-McMahon e di fatto prendendo in giro anche il movimento sionista.

Tra il 1918 e il 1920 si assiste comunque ad un nuovo esodo delle comunità ebraiche russe, come già in occasione dei pogrom del 1881 e del 1904.

1920. La Palestina è assegnata alla Gran Bretagna che inizia a favorire l'emigrazione ebraica. Sono gli anni, in cui inizia la radicalizzazione delle due fazioni. Nasce l'Haganah, un'organizzazione paramilitare ebraico-sionista incaricata di contrastare i nemici del Sionismo, anche ricorrendo ad atti intimidatori nei confronti delle popolazioni autoctone.

Tra il 1924 ed il 1928 avviene la quarta Aliyah (c.d. Grabski) che conduce in Palestina 80.000 immigrati, molti in fuga dalla Polonia del governo Grabski. Questa ondata sposterà più a destra il movimento ebraico, verso la corrente del "partito revisionista" (revisionista nel senso di "rivedere il Sionismo").

Nel 1929 viene costituita l'Agenzia Ebraica al fine di favorire l'emigrazione e la formazione di colonie ebraiche in Palestina.

Nel 1931 nasce l'Irgun (1931- 1948), organizzazione sionista terrorista, fondata dal filo fascista, Vladimir Zabolotinskij<sup>1</sup>, già creatore (a Parigi) del



Mandato britannico della Palestina dal 1920 al 1948

<sup>1</sup> Il testo del 1923 di Vladimir Zabolotinskij, "Muraglia d'acciaio", afferma che il conflitto fra il Sionismo e il nazionalismo arabo è inevitabile, e che il Sionismo deve costituire una "muraglia d'acciaio" (un esercito), per imporsi. Inoltre, per i futuri confini dello Stato di Israele richiama direttamente i testi biblici, che prevedono l'intero territorio (La Grande Israele) al di qua e al di là del fiume Giordano (compresa quindi la Giordania)

Sionismo revisionista, il quale nel 1948 sarà assorbito dall'Herut (creato da Begin), che a sua volta sarà componente principale nella creazione del Likud. È importante sottolineare questa successione "ereditaria", poiché c'è un filo comune che lega il pensiero della destra israeliana e che congiunge i protagonisti di questa storia: da Zabotinskij a Begin, a Sharon, a Shamir, a Netanyahu; la destra sionista revisionista israeliana non prevede la coesistenza di due Stati. Nei 17 anni di piena attività, saranno circa 250 le vittime civili palestinesi dell'Irgun.

1935, in risposta alla mancata promessa dello stato arabo ed alla continua e forzata immigrazione, favorita dall'atteggiamento britannico, anche il movimento arabo si radicalizza e lo sceicco Al Qassam dà vita alla Mano Nera, con l'obiettivo di combattere Sionisti e Britannici (in ciò invogliati dalle sollecitazioni provenienti dal centro Europa)

1936-39. Sciopero generale della popolazione palestinese che protesta contro il regime mandatario britannico per la crescente emigrazione ebraica e l'emarginazione palestinese dalle attività economiche. Lo sciopero si trasforma nell'estate del '36 in aperta ribellione armata. Al termine della rivolta nel '39 le vittime palestinesi saranno 15.000.

Nel 1937 la commissione britannica presieduta da lord Peel propone una spartizione tra ebrei e arabi della Palestina. La proposta è respinta dai Sionisti. Al momento gli Ebrei sono il 28% della popolazione totale. La banda armata ebraica Irgun attacca sistematicamente la popolazione palestinese.

Nel 1940, in disaccordo con la tregua stipulata tra l'Irgun e le autorità britanniche viene fondato il Lehi da Avraham Stern, detta banda Stern, che si specializzerà in attacchi terroristici contro le forze inglesi e contro i Palestinesi e che nel 1944 arriverà ad uccidere, al Cairo, il Ministro britannico per il Medio Oriente<sup>2</sup>.



*La SS Patria affonda nel porto di Haifa*

principli dell'amministrazione civile britannica della Palestina, rimangono uccise 91 persone in prevalenza inglesi ed arabi, ma anche 15 ebrei.



*Villa Costaguti - Ambasciata britannica a Roma dopo l'attentato*

saltare villa Costaguti - Torlonia, ambasciata britannica a Roma, di fianco a Porta Pia.

25 novembre 1940. L'organizzazione paramilitare ebraica Haganah affonda il transatlantico Patria nel porto di Haifa, uccidendo 267 persone dei circa 1.800 profughi ebrei provenienti dall'Europa occupata dai nazisti, che le autorità britanniche stavano deportando dalla Palestina mandataria a Mauritius, perché privi di permesso di ingresso. Le organizzazioni sioniste si opposero alla deportazione.

22 luglio 1946. In un attentato, il gruppo sionista Irgun demolisce quasi completamente l'Hotel King David a Gerusalemme, che ospita i servizi



*Hotel King David a Gerusalemme dopo l'attentato*

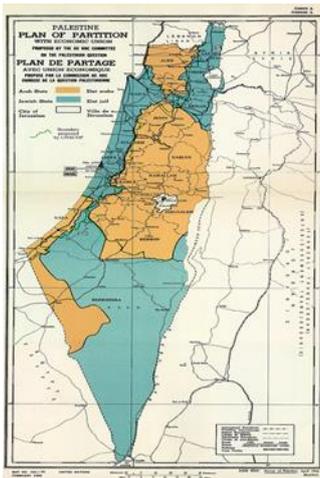
completamente l'Hotel King David a Gerusalemme, che ospita i servizi

Dal 1944 al 1948, centinaia di militari britannici, funzionari e poliziotti saranno trucidati. L'Haganah si oppone all'Irgun fino a metà 1945, poi si unisce ad esso nella lotta anti-britannica, pur criticando il carattere sanguinario delle sue azioni.

Il 31 ottobre 1946 la sionista Irgun tocca anche l'Italia: infatti mentre una squadra disegnava sul muro anteriore una grande svastica, un'altra squadra con 2 ordigni temporizzati con 40 kg di TNT faceva

29 novembre 1947. La risoluzione 181 dell'O.N.U. dispone un piano di divisione della Palestina in due Stati: uno Stato ebraico, al quale fu assegnato il 55% del territorio del Mandato (anche se la comunità ebraica possedeva solo il 7% delle terre in Palestina ed ammontava al 37% della popolazione – vedasi le due mappe

<sup>2</sup> La Stern tentò anche di prendere contatto coi Tedeschi, in nome della differenza fra il "persecutore" (la Germania), preferibile al "nemico" (i britannici che impediscono lo Stato ebraico).



Piano ONU di ripartizione fra i due Stati del 1947



Diversa consistenza degli insediamenti ebraici (in arancio) e palestinesi (in giallo) nel 1947, al tempo della risoluzione ONU

accanto), compreso il deserto del Negev, e la cui popolazione sarebbe stata composta da 500.000 Ebrei e da 400.000 Arabi palestinesi, e uno Stato arabo, il quale avrebbe compreso il 44% del territorio del mandato e una popolazione di 725.000 Arabi palestinesi con una minoranza di circa 10.000 Ebrei. Gerusalemme sarebbe stata invece una zona internazionale sotto l'egida dell'ONU. I rappresentanti della comunità ebraica (esclusi il Lehi e l'Irgun) accettarono il piano mentre la comunità araba lo respinse, sia per la sproporzione della distribuzione e le diverse risorse dei territori assegnati, sia per gli avvenimenti in corso, sia perché ancora fortemente influenzata dalla guida di Amīn al-Ḥusaynī, Gran Mufti di Gerusalemme<sup>3</sup>. Intanto i gruppi sionisti dissidenti (Irgun) intensificano gli attacchi contro i villaggi arabi che mirano alla distruzione delle case, così da impedire il ritorno della popolazione araba. Tra il 1947 e il 1948, poi, avvengono i primi scontri sul confine tra nazioni della Lega Araba e coloni ebraici ed ha inizio la “bonifica” nei confronti dei residenti arabi nel territorio assegnato agli Ebrei da parte dei gruppi armati ebraici (che causerà più di 100.000 profughi e alcune centinaia di morti).

Sul diverso atteggiamento nei confronti del piano delle Nazioni Unite (una delle tante spartizioni a tavolino che la storia ci dimostra essere state sempre fonti di problemi) fra le due fazioni destinatarie, forse possono fare luce anche le parole di uno dei protagonisti della vicenda storica e personaggio al di sopra di ogni sospetto, David Ben Gurion, fondatore di Israele e primo Premier del Paese, leader dell'Organizzazione sionista mondiale nel 1946. Riconosceva Ben Gurion: “Ci sono stati l'antisemitismo, i nazisti, Hitler, Auschwitz, ma loro [gli arabi] in questo cosa c'entrano? Essi vedono una sola cosa: siamo venuti e abbiamo rubato il loro paese. Perché dovrebbero accettarlo?” Ed ancora: “Tra di noi non possiamo ignorare la verità. Politicamente noi siamo gli aggressori e loro si difendono. Il paese è loro, perché essi lo abitavano, dato che noi siamo voluti venire e stabilirci qui, e dal loro punto di vista li vogliamo cacciare dal loro paese.” Aggiungendo addirittura una

ricostruzione storico-geografica: “I villaggi ebraici” – sosteneva – “sono stati costruiti al posto dei villaggi arabi. Voi non conoscete neanche i nomi di questi villaggi arabi, e io non vi biasimo perché *i libri di geografia non esistono più*. Non soltanto non esistono i libri, ma anche i villaggi arabi non ci sono più. Nahlal è sorto al posto di Mahlul, il kibbutz di Gvat al posto di Jibta; il kibbutz Sarid al posto di Huneifis; e Kefar Yehushua al posto di Tal al-Shuman. Non c'è un solo posto costruito in questo paese che non avesse prima una popolazione araba.” E, in effetti, non è che le nuove popolazioni giungessero nel “deserto dei Tartari”: la zona non solo era popolata, ma vi si trovavano pregevoli ed evoluti centri urbani, come alcune splendide immagini di Gerusalemme degli anni '30 (definita “un giardino”) stanno a testimoniare. D'altronde non c'è motivo di pensare diversamente, poiché lo standard delle grandi città delle province degli imperi (turco prima e Britannico dopo) negli anni '20-'30 era evoluto e lussuoso: e Gerusalemme era una città da sempre di rilevante importanza.



David Ben-Gurion e Golda Meir, due protagonisti della storia israeliana

<sup>3</sup>Al-Ḥusaynī fu uno dei principali leader nazionalisti arabi radicali degli anni trenta, precursore del fondamentalismo islamico, avverso ad ogni forma di ebraismo in Palestina, combatté contro l'instaurazione di uno Stato ebraico nel territorio mandatario britannico in Palestina e sostenne la creazione di uno Stato arabo in sua vece. A tal fine, al-Ḥusaynī non esitò a cercare il sostegno della Germania nazista e dell'Italia fascista, collaborando e facilitando, ad esempio, il reclutamento di musulmani nelle formazioni internazionali delle Waffen-SS ed in quelle del Regio Esercito italiano.

E infine, Ben Gurion affermava qualcosa di utile a comprendere anche l'aspetto psicologico di allora e di oggi: "Se avessi saputo che era possibile salvare tutti i bambini della Germania trasportandoli in Inghilterra, e soltanto la metà trasferendoli nella terra d'Israele, avrei scelto la seconda soluzione, a noi non interessa soltanto il numero di questi bambini ma il calcolo storico del popolo d'Israele." Temo che quest'ultimo pensiero faccia il paio con la recentissima esternazione di Ismail Haniyeh, leader di Hamas, che dal rifugio del Qatar ha registrato questo messaggio: "Abbiamo bisogno del sangue delle donne, dei bambini e degli anziani per risvegliare dentro di noi lo spirito rivoluzionario... per spingerci ad andare avanti".

Completando la prima parte del nostro viaggio nella storia e, in particolare, agli albori della nascita dello Stato israeliano, assistiamo il 9 e il 10 aprile del 1948 ad un massacro compiuto dalle truppe paramilitari ebraiche dell'Irgun nel villaggio arabo di Deir Yassin (la C.R.I. conta 254 cadaveri), che provoca anche un'impennata nel numero dei profughi arabi che passano da 60 mila a 350 mila in un solo mese.

Il 15 maggio 1948 avviene la proclamazione dello Stato di Israele e il 15 maggio stesso le forze armate egiziane, irachene, siriane, libanesi e transgiordane entrano in Palestina. Dal 15 maggio '48 al 7 gennaio '49 si svolge la prima guerra arabo – israeliana. Inizialmente in difficoltà, grazie anche agli aiuti in armi esterni, Israele si riprende e passa alla controffensiva: alla fine i confini israeliani comprenderanno il 78 % della Palestina mandataria. Il conflitto genera un esodo di massa (*Al-Nakbah – la catastrofe*) delle comunità palestinesi (si valutano circa 700.000 rifugiati palestinesi, ossia i due terzi della popolazione palestinese nel territorio israeliano).

17 settembre 1948. Il mediatore ONU, conte Folke Bernadotte, che si era ripetutamente espresso per il rientro dei profughi palestinesi, viene ucciso da terroristi israeliani della Banda Stern. A conclusione della guerra, Israele rifiutò il ritorno dei profughi, che da allora vivono in campi profughi in Libano, Siria, Giordania, Striscia di Gaza e Cisgiordania.



F. Bernadotte conte di Wisborg

La Striscia di Gaza, però, isolata dal restante territorio palestinese, va sotto amministrazione egiziana. Dopo l'armistizio del 1949 fra Israele ed Egitto, quest'ultimo controllerà Gaza dal 1949 al 1967 (ad eccezione di 4 mesi a gestione israeliana, durante la crisi di Suez del 1956), senza annetterla ma governandola con amministrazione militare (la cittadinanza egiziana non fu mai offerta ai Palestinesi).

Ottobre 1951. Israele rifiuta il piano di pace dell'O.N.U. accettato da Siria, Egitto, Libano e Giordania.

29 ottobre-6 novembre 1956. Guerra per il Canale di Suez, truppe israeliane entrano via terra in Egitto.

1964. Nasce l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, OLP. L'anno dopo c'è la prima azione militare di Fatah.



Carta dell'area di Suez dove appare (tratto in rosso a destra) il canale Ben Gurion, per collegare il porto di Ashdod a Eilat, progettato dopo la crisi di Suez e mai realizzato

5 giugno 1967. Con il pretesto di difendersi dall'accerchiamento arabo, Israele lancia un fulmineo attacco. Il 10 giugno Israele ha già completato l'occupazione del Sinai e di Gaza (parte egiziana), delle alture del Golan (parte siriana) e di Gerusalemme araba che si annetterà il 27 dello stesso mese, nonché della Cisgiordania (parte giordana). Ad un mese dalla guerra i profughi palestinesi sono già 100 mila, diventeranno 300 mila, e Israele inizia subito la politica di insediamento dei coloni.

6 – 26 ottobre 1973. Guerra del Kippur, Egitto e Siria attaccano Israele e tentano di riconquistare i territori persi nel '67. All'attacco prendono parte anche Giordani, Iracheni, Marocchini e il Fronte palestinese costituitosi nei territori occupati. Gli Israeliani contrattaccano: l'O.N.U. adotta la risoluzione 338 che impone un cessate il fuoco, ma Israele continua la controffensiva e solo dopo la minaccia dell'URSS, si ferma. L'armistizio è firmato 11 novembre.



Foto dal sottoscritto personalmente scattate il 15.07.2008 in pieno deserto del Sinai, a testimoniare le atrocità reciprocamente commesse durante il conflitto dello Yom Kippur nel 1973: si vedono gabbie seminterrate nelle quali venivano distesi al sole e torturati i prigionieri di guerra (usate sia dagli Israeliani e che dagli Egiziani)



1974. L'OLP è riconosciuta legittimo rappresentante del popolo palestinese.

10 novembre 1975. L'ONU stabilisce che il Sionismo è una forma di razzismo

14 marzo 1978. Israele invade il Sud del Libano. L'ONU crea una forza militare per separare Libano e Israele.

17 settembre 1978. Accordo di Camp David tra Egitto e Israele. Prevede il ritiro israeliano dal Sinai (che avverrà solo nel 1982) e successivi negoziati tra Giordani, Egiziani, Israeliani e Palestinesi per una autonomia di Gaza e Cisgiordania. Questi negoziati non avranno mai inizio mentre Israele continua a tappe forzate la sua politica di colonizzazione in tutti i territori occupati nel '67.

Luglio 1980. Contro ogni legalità internazionale e le molte risoluzioni O.N.U., Israele proclama Gerusalemme città "intera e unificata" capitale di Israele. La maggior parte dei governi stranieri non riconosce Gerusalemme come capitale. A dicembre 1981 il Governo israeliano annuncia l'annessione del Golan siriano occupato nel 1967.

1982. Operazione "Pace in Galilea", le truppe israeliane entrano in Libano affiancate dalle milizie di Haddad. Il 16 settembre, nella notte, miliziani falangisti e gli uomini di Haddad penetrano nei campi di Sabra e Chatila e per 40 ore compiono massacri e violenze indescrivibili (varie fonti parlano di 3.000-4000 morti). Tutto sotto la supervisione israeliana, che illumina i campi a giorno e blocca tutte le vie d'accesso ai campi, sia per chi vuole scappare che per chi vuole entrare per scoprire cosa sta avvenendo. In Libano, viene saccheggiato il Centro di ricerche palestinesi, asportando 25.000 volumi e manoscritti, al fine di distruggere non solo l'OLP ma qualsiasi segno dell'identità e della storia del popolo palestinese. A Tel Aviv 400.000 persone manifesteranno il loro sdegno per quello che l'esercito israeliano sta facendo in Libano; il 28 settembre il governo Begin, che in principio nega ogni responsabilità, è costretto ad accettare la costituzione di una commissione d'inchiesta (che nel 1983 appurerà le responsabilità di Begin e Sharon). Un corpo militare italiano viene inviato a difesa di Sabra e Shatila, comandato dal gen. Angioni.

1984. L'OLP ripudia il terrorismo. Il 7 Dicembre 1987, in un incidente stradale con un mezzo israeliano muoiono due palestinesi, inizia l'Intifada (700 morti e 14.000 detenuti).

12-15 novembre 1988. Il XIX Consiglio Nazionale Palestinese, proclama l'istituzione di uno Stato palestinese e contestualmente riconosce quello israeliano nonostante l'opposizione delle forze di sinistra dell'OLP.

1990. Emigrazione degli Ebrei russi verso Israele, saranno 200.000 alla fine dell'anno. L'8 ottobre, Ebrei aderenti ad un gruppo ortodosso tentano di entrare nella spianata delle moschee di Gerusalemme; nei successivi scontri con i Palestinesi, i coloni israeliani e le unità speciali della polizia aprono il fuoco e uccidono 18 Palestinesi. L'ONU chiede che venga aperta un'inchiesta, Israele rifiuta.

1993. L'OLP riconosce il "diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza", il governo israeliano riconosce L'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese e si impegna a negoziare con l'OLP stessa la pace in Medio-Oriente. Il 13 settembre Israele e l'OLP firmano la "Dichiarazione di principi" sull'auto-governo palestinese: a Washington, Clinton, l'OLP con Arafat e il governo israeliano con Itzhak Rabin firmano la "Dichiarazione di principi".



Arafat, Rabin e Peres con il Nobel per la pace

4 maggio 1994. Vengono firmati gli accordi "Gaza e Gerico prima di tutto" meglio noti come "Oslo". Arafat, Peres e Rabin ricevono congiuntamente il Nobel per la pace. Il 26 ottobre Israele e Giordania firmano un trattato di pace. Nel 1995 Arafat e Rabin firmano gli accordi



Rabin, Clinton ed Arafat

chiamati "Oslo II" che prevedono l'estensione dell'autonomia palestinese in Cisgiordania e Gaza. Il 4 novembre Itzhak Rabin viene assassinato da Yigal Amir, studente dell'estrema destra.



*Il clima in Israele che precedette l'assassinio di Yitzhak Rabin, visto da molti come un traditore (foto tratta da The Jerusalem Post)*

24-29 settembre 1996. La provocatoria apertura di un tunnel sotto la Spianata delle Moschee scatena scontri con l'esercito israeliano che invade i territori sotto amministrazione palestinese, ignorando ogni accordo. Alla fine degli scontri i morti tra i palestinesi sono 52.

28 settembre 2000. In un clima di forte tensione per le commemorazioni dei massacri di Sabra e Chatila e per l'ennesimo blocco degli accordi di pace, Ariel Sharon (uno dei responsabili del quel massacro) si reca in visita alla Spianata delle Moschee. Ne seguono gravi incidenti, l'esercito apre il fuoco e uccide 7 palestinesi, nelle settimane successive i morti saranno oltre cento; la nuova Intifada continua.

16-17 aprile 2001. L'esercito israeliano invade le zone a controllo palestinese nella Striscia di Gaza. Il territorio viene diviso in tre settori con barriere dell'esercito israeliano. Interviene la nuova amministrazione Bush: il Segretario di Stato Powell giudica l'azione israeliana "eccessiva e sproporzionata". L'esercito israeliano si ritira.

16 giugno 2002-febbraio 2005. Costruzione del muro israeliano di separazione. 750 Km, in cemento alto 8 m., fossati, filo spinato e recinzione elettrificata; dotato di numerose torri di controllo, sensori elettronici, sistemi di rilevazione termica e telecamere, torrette per i cecchini e strade per le vetture di pattuglia, lastre in acciaio interrato numerosi metri. Quasi il 25% della popolazione della Cisgiordania sarà danneggiata in vari modi da questa costruzione. La collocazione del muro e la lunghezza progettata (attualmente di 750 Km, nonostante il confine con Israele si limiti a meno di 200 Km), suggeriscono l'idea che si tratti di un altro tentativo di confiscare la terra palestinese, agevolare un'ulteriore espansione coloniale e ridisegnare unilateralmente i confini geopolitici, incoraggiando al tempo stesso un esodo palestinese. Il muro, infatti, non coincide affatto con la Green Line, o linea di confine, ma penetra profondamente nella Cisgiordania – in alcuni punti addirittura fino a 6 Km oltre la Green Line; solo il 9% della lunghezza totale segue la Green Line. La modifica unilaterale del confine tra Israele e la Cisgiordania, riducendo ulteriormente il territorio palestinese, ha reso così impossibile la realizzazione di un futuro Stato palestinese. Con la prima parte del muro circa 6.500 persone hanno perso la loro fonte di reddito, il muro separa le fonti idriche dalle terre agricole e alcuni villaggi perdono la loro unica fonte d'acqua, molti villaggi restano senza accesso ad una clinica o ad un ospedale. Insegnanti e studenti raggiungono con difficoltà le scuole, 14.000 abitanti di 17 villaggi sono imprigionati fra il muro e la Green Line, 200.000 residenti di Gerusalemme est sono totalmente isolati dal resto della Cisgiordania.

Dal 2012 l'ONU riconosce formalmente lo Stato di Palestina, come entità statale semiautonoma, guidata dall'ANP, e comprendente anche la striscia di Gaza.

È utile, a tal punto, sospendere e dirottare la ricostruzione storica (i fatti generali dell'ultimo decennio sono ormai nella memoria di tutti) per focalizzarla brevemente (fino al ritiro israeliano) sull'area interessata dagli attuali scontri post 7 ottobre '23, la Striscia di Gaza. Riprendendo dalle vicende storiche post 1949, la Striscia di Gaza viene occupata da Israele nel giugno 1967 durante la guerra dei sei giorni, dopo che l'Egitto l'aveva governata dal 1949 (in esito alla I guerra arabo-israeliana) al 1967. L'occupazione militare israeliana è durata per 27 anni, fino al 1994. Durante il periodo di occupazione, Israele ha creato 21 insediamenti, su circa il 20% del totale del territorio. In tale periodo l'amministrazione militare è stata anche responsabile per la manutenzione di impianti civili e dei servizi. Nel maggio 1994, a seguito degli accordi israelo-palestinesi, noti come accordi di Oslo, ha inizio un graduale trasferimento dell'autorità governativa ai palestinesi. Gran parte della Striscia (tranne che per i blocchi militari e le zone insediate) passa sotto il controllo palestinese. Le forze israeliane evacuano Madīnat Ghazza (la città di Gaza) e le altre aree urbane, lasciando l'amministrazione alla

nuova Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Tuttavia, Israele mantiene il controllo dello spazio aereo, delle acque territoriali, l'accesso off-shore marittimo, l'anagrafe della popolazione, l'ingresso degli stranieri, le importazioni e le esportazioni, nonché il sistema fiscale. Nel gennaio 1996 ci sono le prime elezioni presidenziali e legislative, che vedono la conferma di Arafāt ed il successo di Fatah. Il 14 agosto 2005 il governo israeliano dispone l'evacuazione della popolazione degli insediamenti israeliani dalla Striscia e lo smantellamento delle colonie che vi erano state costruite (Piano di disimpegno unilaterale israeliano). Il 15 agosto ha così inizio l'operazione "Mano tesa ai fratelli", con l'intenzione di conseguire pacificamente lo sgombero dei coloni israeliani insediatisi nella Striscia di Gaza ed in alcuni insediamenti della Cisgiordania. Il governo israeliano ordina ad ogni colono di nazionalità israeliana di abbandonare gli insediamenti (dietro indennizzo), considerando in condizione di illegalità chiunque fosse rimasto oltre il limite prefissato. Spesso i soldati israeliani devono convincere con la forza i coloni, passando casa per casa (le colonie vengono progressivamente circondate da 40.000 militari e poliziotti israeliani ed i militari sono autorizzati ad imballare e a caricare in container beni e mobili rimasti nelle case, mentre i coloni ancora presenti sono spostati di forza: ci sono stati violenti scontri). Come vedremo in seguito, il ritiro dalla Striscia non equivarrà comunque a rinuncia del controllo su di essa e, quindi, a piena libertà ed autonomia dei Palestinesi di Gaza.

È anche utile concentrare l'attenzione su un altro aspetto mai sufficientemente approfondito: quello dei rapporti dei vicini islamici col popolo palestinese.

### **Rapporti palestino-arabi.**

Poco sopra abbiamo visto il comportamento dell'Egitto. Ebbene, dopo il '48, in verità, la creazione di uno stato palestinese è stata ostacolata da quelli che dovevano essere i suoi alleati (quelli che a torto andavano considerati "fratelli" di fede), ossia Egitto e Giordania che occuparono i territori di Gaza e Cisgiordania (annessa il 4 aprile 1950). Nel 1970 Re Hussein di Giordania fece bombardare i campi palestinesi (provocando 4.600 morti), cacciando l'OLP dalla Giordania e dando vita al c.d. Settembre Nero. I Palestinesi spostarono le loro basi in Libano. Ma nel 1976 la Siria intervenne direttamente nella guerra civile libanese invadendo il Libano da nord e combattendo l'OLP di Yasser Arafat.



*La Exodus nel porto di La Spezia*

Insomma, anche quello palestinese appare un popolo reietto, come accadde agli Ebrei alla fine del II conflitto mondiale (emblematica per questi ultimi la vicenda della nave President Warfield, ribattezzata nella rada di Porto Venere - La Spezia- col nome di Exodus oppure nel 1939 quella della nave St.Louis, rifiutata da USA e Cuba).



### **Una faida infinita**

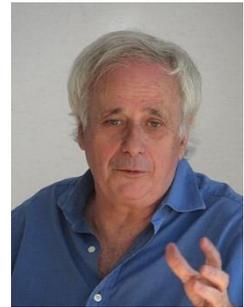
Nell'ultimo quarantennio, i rapporti a Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est sono stati costantemente tesi. Lo testimonia la lunga serie di ritorsioni, rappresaglie e sanguinose operazioni/incursioni; un elenco continuato nel tempo che rende appieno l'idea della difficile convivenza dei due gruppi etnici e fa venire il sospetto che anche Israele non abbia mai realmente voluto uno stato palestinese ai suoi confini (le 5 risoluzioni ONU di condanna avallano il sospetto). Proviamo a riassumere le principali operazioni dell'esercito ebraico fra le comunità palestinesi e conseguenti risposte.

1978 – Operazione Leone. L'esercito israeliano spinge le forze dell'OLP a nord del fiume Leone.

1982 – Prima guerra del Libano. Invasione israeliana del Libano per espellere le forze dell'OLP nel Paese.

1987 – prima Intifada e 2000 – seconda Intifada

2002: 29 marzo - 3 maggio. Operazione Scudo difensivo (dal 1° all'11 aprile la battaglia di Jenin): Israele impedì ai membri di una commissione d'inchiesta Onu inviata dal Consiglio di Sicurezza di condurre un'indagine, ma almeno 500 palestinesi furono uccisi e altri 1.500 feriti. Racconta i fatti Ilan Pappé, storico israeliano e professore all'Università di Exeter (UK): *“Questa brutalità può essere compresa al meglio visitando il campo. Il quartiere affollato è stato preso d'assalto dal cielo con gli elicotteri, colpito dai carri armati dalle colline intorno e invaso da veicoli, un ibrido tra un tank e un bulldozer che gli israeliani hanno soprannominato Achzarit, “il brutale”, perché ha raso*



*Ilan Pappé, storico israeliano*



*15 gennaio 2009. Bombardamento della scuola ONU a Beit Lahia-Gaza. L'attacco israeliano uccise due bambini, mutilò la loro madre e ferì decine di persone (compresi bambini) col fosforo bianco.*

*Il fosforo bianco brucia fino alle ossa e non smette di bruciare a meno che non venga privato dell'ossigeno; lesioni molto piccole possono spesso essere fatali perché esso entra nel flusso sanguigno.*

*al suolo le case e trasformato gli stretti vicoli in superstrade attraverso le quali i carri armati potessero passare.”* Scene che ci ricordano il cannoneggiamento del ghetto di Varsavia.

2004 maggio: Operazione Arcobaleno. A settembre e ottobre: Operazione Giorni di penitenza

2006. Operazione Piogge estive

2008 - a febbraio: Operazione Inverno caldo e dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009: Operazione Piombo fuso a Gaza

2012 – dal 14 al 21 novembre: Operazione Colonna di nuvola

2014: Operazione Protective Edge. 51 giorni di guerra che hanno causato 2.136 morti tra i Palestinesi (la gran parte civili, compresi quasi 500 bambini) e 69 tra gli Israeliani (di cui 64 militari) e oltre 11.000 feriti.

### ***L'operazione in atto oggi? Già sperimentata***

In questi giorni sentiamo di continuo parlare i nostri media dei rischi esiziali dell'invasione terrestre della fascia di Gaza e tutti sono preoccupati e ansiosi per le conseguenze. Avete avvertito pari agitazione in Israele (eppure è la loro pelle che rischia)? Semplicemente perché ci sono già almeno due precedenti in Gaza e gli Israeliani sanno bene cosa li attende. Tra il 27 dicembre 2008 ed il 18 gennaio 2009, l'Operazione Piombo fuso (la notte del 12 gennaio 2009, per la prima volta le truppe israeliane penetrano in Gaza City): rileggendo quegli episodi sembra di rivedere le vicende di oggi, compreso il taglio di energia elettrica ed acqua potabile, il blocco totale del territorio, il bombardamento di una scuola del'UNRWA, la sequenza e le finalità delle operazioni militari (eliminare dirigenti di Hamas, distruggere tunnel, eliminare postazioni militari).



*Secondo l'ONU e Human Rights Watch alcune munizioni usate da Israele in queste operazioni erano a base di fosforo bianco.*



*Bombardamenti israeliani su Gaza durante “Piombo fuso”*

Tra l'8 luglio ed il 26 agosto 2014, l'Operazione Margine di protezione: con l'intento di fermare il lancio di missili (più di 3.000 razzi lanciati da Hamas) dalla Striscia di Gaza. Il 17 luglio iniziò l'invasione di terra con l'obiettivo di distruggere la rete di tunnel: 34 tunnel vennero distrutti e due terzi dell'arsenale missilistico di Hamas vennero resi inutilizzabili. Nel frattempo, circa 20.000 t. di esplosivo erano state sganciate su Gaza. Le vittime a Gaza furono oltre 2.000, tra cui circa 500 bambini, 11.000 feriti. 66 soldati israeliani morirono. Certo oggi lo scenario è diverso, lo stesso esercito IDF (Israel Defense Forces) è

diverso, ma l'ottimismo forse eccessivo degli Israeliani è giustificato da un compito quasi di routine e per niente nuovo. Solo che allora non c'erano puntati i riflettori del mondo e l'obiettivo era più ridimensionato rispetto a quanto ora dichiarato dal Premier "distruggere definitivamente Hamas" già all'indomani del 7 ottobre. Un obiettivo che, dopo aver effettuato l'accesso nella Striscia, pare irrinunciabile.

## Il 2023

Ma questo stesso 2023 era stato già tragico nei rapporti israelo-palestinesi, mentre la comunità internazionale continuava a rimanere silente, occupata dalla partita a scacchi ucraina.

È il 26 gennaio, l'IDF fa irruzione nella città palestinese di Jenin, uccidendo 10 persone con una vera e propria esecuzione (colpendole a testa e petto) e ferendone altre 20. Le ambulanze della Mezzaluna Rossa sono state bloccate e prese di mira dai cecchini mentre, in mezzo al fuoco, raccoglievano morti e feriti e mentre l'ospedale veniva bersagliato da lacrimogeni, costretti all'evacuazione anche della pediatria. Una delle più massicce operazioni militari degli ultimi anni, definita "Operazione di controterrorismo nelle regioni di Giudea e Samaria" e giustificata come un'azione preventiva indirizzata ad alcuni militanti del Jihad palestinese, sospettati di progettare non meglio specificati "attentati contro la sicurezza di Israele". L'allora neo Ministro della Pubblica Sicurezza Itamar Ben-Gvir, dopo aver conferito un'onorificenza al militare che aveva ucciso il giorno prima un bambino all'interno del campo di Shuafat, a Gerusalemme, si è poi congratulato con i vertici che hanno guidato l'operazione.

È lunedì 3 luglio, l'offensiva militare "Casa e Giardino" è la quinta operazione militare lanciata su Jenin dall'inizio del 2023, la più dura in Cisgiordania negli ultimi 20 anni. Un bombardamento per terra e cielo su larga scala, con l'utilizzo di forze speciali, droni e cecchini, si è scatenato sulla città di Jenin. 12 i morti, migliaia gli sfollati e incalcolabili i danni alle abitazioni, alla rete idrica, alle strade. L'operazione contro Jenin è la seconda in un mese. Nella scorsa invasione, le bombe israeliane hanno ucciso 8 palestinesi. Arresti arbitrari, anche di minorenni, demolizioni di strutture civili, l'ospedale al Amal e una clinica dell'UNRWA danneggiate, la scuola di Jabbet el-Deeb (costruita con fondi dell'Unione Europea) demolita il 7 maggio 2023.

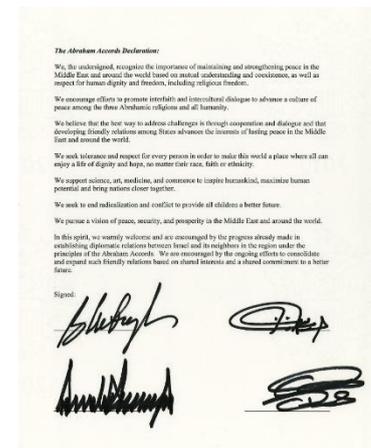
Ed arriviamo all'incursione e massacro del 7 ottobre 2023

E dire che si era in un illusorio periodo di pacificazione dell'intero Medio Oriente, con una serie di eventi storici (va detto, voluti più dalle elites economiche che dai popoli): gli **Accordi di Abramo** del 2020, che hanno normalizzato le relazioni diplomatiche tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein e il Marocco (oltre che il Sudan); inoltre, l'interscambio tra questi paesi e Israele è cresciuto notevolmente, avendo individuato lo Stato ebraico, più evoluto tecnologicamente, come possibile traino economico dell'intera regione. Dal punto di vista strategico, invece, detti Accordi sono stati ispirati in realtà da una duplice e collegata finalità americana: la volontà di disimpegno americano nell'area (avviata dal Presidente D. Trump) e quella di isolamento dell'Iran. Gli altri Stati arabi, infatti, hanno sempre considerato l'Iran pericoloso e guardato agli Usa come possibile nume tutelare. Con il disimpegno statunitense l'ombrello protettivo dell'area sarebbe stato così garantito dalla potenza (anche nucleare) israeliana. E proprio per questo, non è da escludere che l'azione di Hamas possa essere stata ispirata dalle parti di Teheran, con la finalità di dimostrare che Israele non può essere il garante della sicurezza mediorientale, dal momento che non è in grado nemmeno di garantire la propria sicurezza.

Ma ad inizio '23 vi è stato anche un altro avvicinamento storico, quello fra Arabia Saudita e Iran, che al di là delle divisioni religiose, apriva comunque



Cerimonia di firma degli accordi di Abramo e testo firmato



una nuova era delle relazioni diplomatiche della Penisola araba. Insomma, proprio questa elevata normalizzazione dei rapporti nella zona potrebbe aver indotto qualcuno a riaccendere le micce, al fine di interrompere i processi in atto: obiettivo peraltro fin qui raggiunto.

Come si diceva in premessa, in questo scritto non vi è alcun intento di mettere in cattiva luce l'una o l'altra parte, ma è tentare di capire quegli errori che non vanno ripetuti o vanno abbandonati, se si vuole costruire un cammino di convivenza pacifica, da buoni figli di Sem entrambi. Si diceva anche che il popolo di Israele ha diritto sacrosanto a difendersi, ma il popolo palestinese ha diritto di vivere normalmente, cosa che gli è stata costantemente negata.

E quindi, senza voler attenuare in alcun modo la responsabilità degli aggressori del 7 ottobre, è bene che ci si soffermi su quale sia il livello di vita in certi luoghi, visto che troppo di rado se ne è parlato.

### ***Il carcere palestinese***

Continuiamo a sentire in questi giorni esimi personaggi ripetere "Gaza non è occupata, Israele s'è ritirata nel 2005". Forse allora sarà necessario capire quand'è che un territorio ed una popolazione possano qualificarsi liberi. Il cessare la presenza di presidi militari sul territorio fa cessare anche lo stato di soggezione? Prima di tutto, quindi, domandiamoci che cos'è un territorio libero, quali sono - secondo i nostri standard - le condizioni di vita umane e civili, quali sono i parametri di comportamento di uno Stato democratico e liberale. Ciò domandatoci, veniamo a tratteggiare la reale esistenza nelle tre zone palestinesi.

L'ex capo del Mossad, Tamir Pardo (nominato, a suo tempo, dallo stesso Netanyahu), il 6 settembre in un'intervista all'Associated Press affermava: "Il trattamento riservato da Israele ai Palestinesi equivale ad apartheid" e l'affermazione trovava conferma nel fatto che Amnesty aveva già chiesto che Israele fosse ritenuto responsabile per aver compiuto "il crimine di apartheid contro i Palestinesi", aggiungendo che li stava trattando come "un gruppo razziale inferiore". E persino il Sudafrica nel 2022 aveva chiesto che Israele fosse dichiarato "stato di apartheid". Lo stesso Sudafrica, il 29 dicembre 2023, ha presentato alla Corte internazionale di giustizia – ICJ (principale organo giudiziario delle Nazioni Unite) un capo di accusa riguardante la presunta violazione da parte di Israele degli obblighi derivanti dalla Convenzione sulla Prevenzione e Repressione del Delitto di Genocidio.

Attualmente tra Cisgiordania e l'exclave di Gaza si contano 27 campi profughi "ufficiali" (esistono a partire dal 1948), che ospitano più di 650.000 Palestinesi.

L'avvocato palestinese-americano Gregory Khalil ha dichiarato: "Israele ancora controlla ogni persona, ogni bene, letteralmente ogni goccia d'acqua che entra o esce dalla striscia di Gaza. È pur vero che le sue truppe non ci sono più... ma non vi è ancora la possibilità da parte dell'Autorità palestinese di esercitare il controllo". Anche Human Rights Watch ha contestato che l'occupazione sia effettivamente finita.

### ***La Giustizia***

---Nei territori occupati la giustizia è amministrata da tribunali militari, dove il tasso di condanna di Palestinesi ammonta al 99.74%. Tutto il sistema che controlla i Palestinesi è di matrice militare: gli ordini vengono scritti da militari, eseguiti dai militari, i tribunali sono amministrati da militari, i giudici sono militari. Cinque milioni di Palestinesi sono sotto giurisdizione militare da 56 anni. Gli ordini militari, emessi dal comandante militare israeliano e basati su "motivi di sicurezza", toccano ogni aspetto della vita quotidiana dei Palestinesi, comprese le leggi sulla terra e sulla proprietà, la libertà di movimento, l'espressione politica, sociale e culturale, la libertà di associazione, l'istruzione, la salute pubblica e persino le violazioni del codice stradale. ---C'è poi e soprattutto la *detenzione amministrativa* (a tempo indeterminato), che corrisponde a una vera e propria politica di incarcerazione senza accusa né processo, utilizzata come strumento di repressione e controllo (oggi oltre mille prigionieri). Originata dalle Regulations (1945) del British Mandate Defense, riflette

una continuità tra il diritto coloniale britannico e quello israeliano. Gli ordini di detenzione amministrativa sono emessi con una durata fino a sei mesi, rinnovabili a tempo indeterminato sulla base di “informazioni segrete” in merito alla “minaccia alla sicurezza” che la persona può rappresentare. Né il detenuto né l’avvocato hanno accesso a queste informazioni, che sono condivise solo tra l’intelligence israeliana, il procuratore militare israeliano e il giudice militare. Nel 2006, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha ritenuto che i periodi lunghi e indefiniti di detenzione amministrativa costituissero una forma di tortura. Nel 2015 un rapporto O.N.U. descriveva gli abusi fisici, le percosse, l’isolamento e le umiliazioni, parlando di torture fisiche e intimidazioni psicologiche sofferte dai prigionieri.

Dopo il 7 ottobre tutto è ovviamente peggiorato: in molti casi è stata tagliata l’acqua, tolte le coperte e l’elettricità, medicine e cure, chiuse le cliniche carcerarie, eliminato uno dei pasti quotidiani, moltiplicate le scene di umiliazioni, percosse, torture. Situazioni che, nel recente passato, abbiamo visto in Occidente solo a Guantanamo. Contemporaneamente la Knesset approvava un nuovo piano carcerario ancora più rigido. Dal 7 ottobre Israele ha arrestato 4000 lavoratori di Gaza e più di 1000 persone nella Cisgiordania occupata. Mentre prima erano circa 1000 i prigionieri, oggi nelle carceri i Palestinesi sono più di 10.000. Prima del 7 ottobre, ogni giorno venivano arrestate in media 15-20 persone, poi il tasso d’arresti in Cisgiordania è salito a 120 al giorno, molti nei raid quotidiani a Jenin, Tulkarem, Nablus. Sono questi i prigionieri che formalmente avrebbe chiesto Hamas in cambio degli ostaggi, con l’iniziale rifiuto di Israele.

---In Cisgiordania esistono *Tribunali militari giovanili* (13-15 anni): ogni anno tra i 500 e i 1.000 minori della Cisgiordania sono trattenuti all’interno del sistema di detenzione militare israeliano. L’accusa principale a loro carico è il lancio di pietre, che può comportare una condanna a 20 anni di carcere. Secondo Save the Children: i Palestinesi sono gli unici bambini al mondo a essere sistematicamente processati da tribunali militari, con processi iniqui, arresti violenti (spesso notturni) e interrogatori coercitivi.



Ragazzo palestinese tradotto nel tribunale israeliano per minori

In prigione sono sottoposti ad abusi emotivi e fisici. Nelle ultime settimane sarebbero 170 i bambini arrestati, di cui 20 in isolamento. Eclatante il caso di Ahmad Manasra, arrestato a 13 anni e gravemente ferito durante l’arresto, interrogato senza legale o familiari. Nonostante la diagnosi di schizofrenia e allucinazioni psicotiche e che si fosse giunti alla verifica della sua innocenza (in merito all’accoltellamento di due israeliani a Pisgat Zeev, un insediamento illegale nella Gerusalemme est), Ahmad è in prigione dal 2015 e in isolamento dal 2021, ai sensi di una legge antiterrorismo approvata anni dopo il suo arresto.

---I **registri pubblici** sono israeliani (nascite, nozze, morti). Nessun atto civile ha validità se non è registrato in detti registri israeliani.

---A Gaza, sotto elargizione israeliana sono acqua, carburanti, moneta, elettricità (la corrente elettrica è disponibile solo per alcune ore al giorno). Sotto controllo israeliano ci sono i confini con i due passi (il terzo è controllato dall’Egitto), il mare e l’aria. Il movimento delle persone dentro e fuori la Striscia di Gaza avviene attraverso il valico di Beit Hanoun (noto agli Israeliani come Erez) con Israele e il valico di Rafah con l’Egitto. Israele consente il passaggio attraverso il valico di Erez molto difficilmente e solo in “casi umanitari eccezionali, con particolare attenzione ai casi medici urgenti”, persino per giornalisti e personale dell’ONU è praticamente impossibile entrare in Gaza. Ad onore del vero, migliaia di Palestinesi hanno permessi di lavoro in Israele: tralasciamo poi di vedere quali siano le condizioni di questo lavoro.

Dopo le elezioni (2006) e la c.d. battaglia di Gaza (2007) fra Fatah e Hamas, con la presa del potere di quest’ultima, la Striscia vive un vero e proprio assedio permanente da parte israeliana. Ovviamente il blocco di Gaza ha devastato la sua economia. Secondo l’Ufficio centrale di statistica palestinese, nella Striscia, prima dei fatti odierni, vivevano 2,1 milioni di persone (di cui 1,4 con lo status di rifugiato), in un’area di 365 kmq.

Quasi l'80% dei Palestinesi a Gaza viveva grazie agli aiuti umanitari e la disoccupazione giovanile era pari al 63%.

Negli anni passati, dall'inizio dell'assedio, Israele ha lanciato sei attacchi militari di lunga durata contro Gaza: 2008 (per 23 giorni), 2012 (per 8 giorni), 2014 (per 50 giorni), 2021 (per 11 giorni), 2022 (per 3 giorni) e 2023 (a maggio, per 5 giorni). In nessuno di questi casi c'era stata un'operazione di attacco militare da parte di Hamas. La ricostruzione successiva è stata quasi impossibile perché l'assedio impedisce ai materiali da costruzione, come acciaio e cemento, di raggiungere Gaza. Nel corso degli anni, gli attacchi missilistici israeliani e le incursioni di terra hanno danneggiato anche gli oleodotti e le infrastrutture di trattamento delle acque reflue di Gaza. Di conseguenza, le acque reflue spesso sono penetrate nell'acqua potabile, provocando un forte aumento delle malattie. Secondo le Nazioni Unite, più del 95% dell'acqua di Gaza non è più potabile.

### **Il diritto allo studio.**

Le prime Università di Gerusalemme datano tra i 1915 e il 1925, segno di un'attività fervente culturale anche sotto il dominio turco o del Mandato britannico.

Non manca, anche in questo campo, la discriminazione nei confronti degli studenti universitari palestinesi. L'accesso alle Università per i governi israeliano, i movimenti l'intensificazione delle campagne generale: più di duecento studenti tre anni e mezzo dalle forze di già era stata adottata nel 1985 e poi Molte professioni, inoltre, sono militare, motivo per il quale sono per cui soprattutto le Palestinesi si dall'obbligo suddetto).



*L'Università islamica di Gaza, prima ed adesso*

Il diritto allo studio, ad ogni livello, viene di fatto ostacolato dalla mancanza di libera circolazione: chiusure, check point, controlli volanti, interdizioni, coprifuoco, di fatto rendono difficile lo studio per chi non ha un istituto sotto casa. Gli attacchi israeliani, poi, includono le incursioni nei locali scolastici, con distruzioni di impianti, la presa di mira degli insegnanti e la chiusura o l'occupazione degli edifici, con migliaia di casi d'interruzione della scuola e di evacuazione forzata scolastica.

Infine, il sistema economico palestinese non è in grado di assorbire le migliaia giovani laureati, costretti comunque ad espatriare, se autorizzati.

### **Economia e Finanza**

Abbiamo appena accennato all'elemento economico, che ispira ogni conflitto di questo pianeta.

In Israele circola una battuta: gli ebrei dovrebbero fare causa a Mosé perché, quando li ha liberati dalla



*Giacimenti di Meged al confine tra Israele e la Cisgiordania*

schiavitù in Egitto, li ha condotti nell'unico Paese del Medio Oriente dove non c'è il petrolio. Effettivamente, in Israele e nei Territori palestinesi l'"oro nero" è molto scarso se paragonati agli Stati vicini. Il giacimento più ingente è quello di Meged (Megiddo), scoperto negli anni '80 e sfruttato dal 2010. Il giacimento è collocato a ridosso del confine tra Israele e la Cisgiordania e

l'Autorità palestinese sostiene che circa l'80% si trovi nel sottosuolo del suo territorio. Dal 2000, al largo delle coste di Gaza, la British Gas Group ha



*Giacimenti off-shore mediterranei*

invece scoperto 3 pozzi di idrocarburi, tra cui il più grosso noto come Gaza Marine. Se sfruttato adeguatamente, solo quest'ultimo potrebbe coprire l'intero fabbisogno palestinese di gas e consentirebbe anche di effettuare esportazioni. Ma i Palestinesi non possono estrarre il gas di Gaza Marine dal 2007, ossia dopo che Israele ha dichiarato un blocco navale intorno alla Striscia, impedendo così anche l'accesso al giacimento. E' chiaro che se la striscia di Gaza tornasse sotto controllo israeliano, sarebbero acquisiti anche i giacimenti off shore. C'è però da pensare che gli USA cercheranno d'impedire in ogni modo la completa occupazione israeliana di Gaza e delle sue risorse petrolifere, perché ciò porrebbe a rischio gli sforzi degli Stati Uniti per creare un nuovo regime di monopolio energetico sull'Europa con il suo gas naturale liquefatto, la cosiddetta strategia della "Energy dominance". Infatti, il piano di fornitura atlantico verso l'Europa, attivo già da quattro anni, sarebbe una rivoluzione macroeconomica che potrebbe permettere agli Usa 20 o 30 anni di crescita economica, e all'Europa altrettanti di stagnazione. E che, una volta a regime, renderebbe quasi inutile una direttrice mediterranea. Mentre la tecnologia estrattiva di fracking, che gli israeliani condividono con gli americani, permetterebbero a Israele di diventare un player principale degli idrocarburi, con i terminali che passano verso l'Egitto proprio davanti a Gaza e i pozzi ancora da sfruttare, che sono a distanza di tiro dai razzi di Hezbollah. L'apparente scarsa reazione dei Paesi Arabi di fronte all'invasione di Gaza forse si spiega anche con gli interessi sulle pipeline che scorrono nel deserto e si dirigono verso la Palestina e da lì verso i due grandi impianti di rigassificazione egiziani. In questo risiko petrolifero, s'inserisce poi il gasdotto EastMed, che sarebbe dovuto passare per la Turchia fino in Europa e che invece sembrerebbe un progetto morto. La Turchia però non intende abbandonare l'idea e non è un caso che Ankara sia tra le più attive oppositrici di Israele sull'invasione di Gaza, probabilmente non solo per motivi umanitari ma per continuare ad avere un ruolo nell'area.

L'apartheid è ben presente anche nel settore finanziario, limitando non solo l'accesso ai relativi servizi, ma anche i potenziali investimenti provenienti dall'estero. Le banche occidentali sono totalmente assenti. L'Autorità palestinese non dispone né di una banca centrale, né di una valuta propria e, in verità, neppure di uno Stato. Sul territorio circolano tre monete: lo shekel israeliano, il dinaro giordano e il dollaro americano. Non esiste, appunto, una valuta palestinese. Il che priva completamente le istituzioni di una politica monetaria. Per questo, anche in periodi di pace, investire dall'estero non può che risultare particolarmente complicato. Eppure, il settore privato palestinese, composto al 90% da piccole e medie imprese, ha mostrato una sorprendente capacità di adattamento, nonostante gli enormi ostacoli imposti dall'occupazione israeliana. Le banche sono poco utilizzate per il finanziamento delle aziende. Il settore "informale" rappresenta il 40% dell'economia e dà lavoro a un terzo della popolazione nel privato. Ad aiutare le imprese palestinesi è soprattutto il microcredito (Fondazione Finanza Etica). La divisione politica fra le zone impedisce un coordinamento delle politiche: sono sorti così due quadri normativi paralleli. Il che frammenta uno spazio economico già limitato. Anche dal punto di vista fiscale, la situazione della Palestina è del tutto peculiare: è Israele a riscuotere le tasse indirette, come l'IVA e a controllare l'import-export.

*E veniamo ora alle **situazioni interne**.*

Innanzitutto, noi forse abbiamo la distorta immagine di due blocchi granitici e compatti che si confrontano. Non è affatto così! Rivalità, spaccature, dissensi, corruzione e lotte intestine dilanano entrambi gli schieramenti. Dicevamo che Hamas non rappresenta affatto tutto il popolo palestinese e il governo Netanyahu non rappresenta l'esemplare popolo israeliano. Entrambi le parti oggi schierano le compagini peggiori della loro storia. Perché?

**ISRAELE.** Attualmente la scena politica israeliana vive una serie di divisioni e contestazioni interne, che hanno portato mezza Israele in piazza fino a luglio scorso (2023) per protestare contro la riforma della giustizia e ad atti clamorosi da parte dei cittadini (riservisti che hanno rifiutato la chiamata a marzo 2023: l'Unità 8200, che si occupa di cyber intelligence e i piloti riservisti - 37 su 40 - dell' Unità 69, che opera sugli F-15, hanno rifiutato la chiamata per l'addestramento; inoltre, i piloti della compagnia aerea El Al si sono rifiutati di portare Netanyahu a New York e Roma e migliaia di medici sembra aspirino ad abbandonare il Paese per trasferirsi all'estero). E le divisioni non sono solo politiche ma anche politico-religiose e nella composizione sociale: abbiamo spesso visto in questi giorni Ebrei ortodossi prendere le parti di Palestinesi



*Membri del Neturei Karta  
Orthodox Jewish group  
protestano contro Israele*

ed essere stati violentemente malmenati e reclusi dalla polizia sionista. Nel cuore di Gerusalemme esistono, poi, i Neturei Karta

(nome aramaico traducibile come "Guardiani della città"): sono un gruppo religioso ebraico ortodosso che, in nome del Giudaismo, rifiuta di riconoscere l'autorità e la stessa esistenza dello Stato di Israele, si rifiutano di servire nell'esercito e considerano il Sionismo una ideologia perversa, in base alla rigida interpretazione del Giudaismo,

della Torah e di passi del Talmud; essi supportano attivamente la causa palestinese e si rifiutano di pregare al Muro del Pianto.

E ancora abbiamo visto familiari degli ostaggi tentare di fare irruzione più volte nelle residenze del Premier oppure portare la protesta (in verità, poco ostacolata) all'interno della Knesset. È del 30 novembre 2023 la notizia che ufficialmente è stato ripreso il processo a carico di B. Netanyahu per corruzione.

Queste divisioni riflettono l'analoga distinzione che vi è fra gli Ebrei americani che sostenevano Trump e coloro che sostengono le amministrazioni democratiche americane.

Dagli anni '50 in poi, la componente predominante sociale askenazita, ossia europea (in ebraico medioevale Aschenatz era il nome della regione franco-teutonica del Reno e aschenazita significa germanico, per poi riferirsi pure agli altri Paesi europei), di mentalità occidentale, più laica, liberale e moderata, pur rimanendo predominante ha tuttavia cominciato a ridursi percentualmente rispetto alla componente sefardita, ossia degli Ebrei dei paesi Arabi (andrebbero chiamati più propriamente orientali - ossia Mizrachim – poiché Sefarad significa letteralmente "Spagna"- di rito spagnolo- ed invece la componente nordafricana, yemenita, iraniana, irachena è quella che ormai caratterizza i Mizrachim), che si è poi congiunta alla componente ortodossa, più prolifica, ma anche più radicale ed estremista. Questa mutazione sociale si è riflessa anche nel corpo elettorale.

Quello di Bibi Netanyahu è uno dei governi più estremisti ma anche il più debole della storia israeliana, rabberciato e incompetente, come lo ha definito buona parte della stampa israeliana (non si è mai verificato, ad esempio, che i 2/3 dei membri del governo non avesse mai fatto il militare, che in Israele è addirittura condizione indispensabile per accedere ad alcune occupazioni), con un leader a fine percorso e ormai nel mirino di tutta i media locali, un leader che probabilmente, finito il mandato eccezionale del governo d'unità nazionale, teme per la sua libertà, se non per la sua vita. Descrivono significativamente l'Esecutivo Netanyahu



*L'ex Direttore del Mossad, Tamir Pardo (a sin.) durante il brindisi di Capodanno 2014 con Netanyahu.*

le parole dell'ex capo del Mossad e la figura del Ministro della Sicurezza Nazionale. Il 27 luglio 2023 si leggeva su The Times of Israel: "In un'intervista con la radio Kan, l'ex capo del Mossad Tamir Pardo (nominato dallo stesso Netanyahu), ha affermato che il governo di Netanyahu comprende *orribili partiti razzisti* che non sono lontani dalla visione del mondo del partito al potere Likud, tra cui il Sionismo religioso del ministro delle Finanze Bezalel Smotrich e del ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir. Sono addirittura molto peggio del Ku Klux Klan, facendo riferimento alle richieste affinché Israele distrugga la città palestinese di Huwara in Cisgiordania." Ed

ancora "La nazione si sta dividendo in due, il leader ha perso la testa, è cambiato rispetto al leader cauto che avevo conosciuto durante il periodo come direttore del Mossad nel 2011-2016." Poi è tornato su Smotrich: "è un convinto oppositore di uno Stato palestinese e ha una storia di dichiarazioni incendiarie contro Palestinesi, cittadini arabi di Israele, Ebrei non ortodossi e comunità LGBTQ, un *orgoglioso omofobo*. Nel 2021, ha affermato che David Ben Gurion, il primo Premier israeliano, avrebbe dovuto *finire il lavoro* e cacciare tutti i Palestinesi dal Paese quando è stato fondato."

Ma chi è Netanyahu? È il Capo di Governo rimasto in carica più a lungo nella storia d'Israele: dal 1996 al 1999, dal 2009 al 2021 ed ora dal 29 dicembre 2022. È anche il primo leader ad esser nato nel Paese dalla sua fondazione nel 1948. Secondo di tre fratelli, il più grande dei quali era Yonatan Yoni Netanyahu, che rimase ucciso nel 1976 durante un conflitto a fuoco nell'operazione "Entebbe" in Uganda. Membro della Knesset e leader del partito conservatore Likud. Nel 2019 fu formalmente incriminato di corruzione, frode e abuso d'ufficio per modifiche legislative effettuate al fine di favorire aziende di comunicazione ed importanti uomini d'affari. Fecero scalpore le sue dichiarazioni del 2015, secondo cui Adolf Hitler, benché antisemita, non aveva alcuna intenzione di sterminare gli ebrei, voleva solo espellerli e mandarli in Madagascar o farli emigrare a forza in Palestina<sup>4</sup>, ma fu convinto dal Gran Mufti di Gerusalemme Amin al-Husseini, capo palestinese e zio di Yasser Arafat, che non voleva l'emigrazione sionista, a mettere in pratica la soluzione finale della questione ebraica. Il leader dell'opposizione Herzog ha accusato Netanyahu di fare il gioco dei negazionisti dell'Olocausto.

Per quanto riguarda la sua visione politica, intanto non è nella sua concezione l'esistenza di uno stato palestinese, tanto che fu uno degli elementi di maggior freno all'attuazione degli accordi di Oslo, quando fu eletto per la prima volta a premier nel 1996. Con riferimento a quella cruciale occasione, nel 2015 scriveva il giornalista Nehemia Shtrasler, su Haaretz: gli accordi di Oslo "sono stati fatti a pezzi da Netanyahu



Il giornalista Nehemia Shtrasler

immediatamente dopo che è salito al potere. Ha aperto il tunnel sotto il muro occidentale, infiammando Gerusalemme, ha provocato un bagno di sangue in Cisgiordania, espanso gli insediamenti, eroso il rapporto di fiducia con Yasser Arafat e volontariamente distrutto ogni possibilità di ulteriore attuazione degli accordi. È questo il motivo di tutti gli attacchi terroristici, tutti gli omicidi e gli accoltellamenti che sono seguiti. Con Netanyahu al potere, i Palestinesi non hanno niente da perdere.

Non hanno alcun orizzonte né alcuna speranza, solo occupazione, prepotenza, sottrazione di terra, povertà e disoccupazione. Netanyahu non può fare a meno di paura, odio, guerra e disperazione, come ha dichiarato egli stesso appena una settimana fa,

citando il libro di Samuele: <<La spada divorerà in eterno? Se abbassiamo la nostra spada, la loro ci

---

<sup>4</sup> Affermazione o deduzione, in verità, suffragata da fatti storici. In effetti, uno dei primi atti di governo del dittatore tedesco fu stabilire un solido patto con la federazione sionista e l'agenzia ebraica, da cui nacque l'accordo dell'Haavara (accordo di trasferimento"), firmato il 25 agosto 1933 e portato a termine dopo tre mesi di colloqui dalla Federazione sionista tedesca, dalla Banca anglo-palestinese (sotto la direttiva dell'Agenzia ebraica) e dalle autorità economiche della Germania nazista. Rese possibile la migrazione di circa 60.000 Ebrei tedeschi in Palestina tra il 1933 ed il 1939 e consentì agli Ebrei in fuga dalle persecuzioni sotto il nuovo regime nazista di trasferire parte dei loro beni nel mandato britannico della Palestina. Per gli Ebrei tedeschi, l'accordo offriva un modo per lasciare un ambiente sempre più ostile in Germania; per l'Yishuv, la comunità ebraica in Palestina, offriva accesso sia al lavoro immigrato che al sostegno economico; per i Tedeschi facilitava l'emigrazione degli Ebrei tedeschi mentre spezzava il boicottaggio anti-nazista del 1933, che aveva un sostegno di massa tra Ebrei europei ed americani ed era considerato dallo Stato nazista una potenziale minaccia per l'economia tedesca. Inoltre, una volta giunti in Palestina, agli Ebrei tedeschi venne data la possibilità di comprare con i loro fondi beni prodotti dalla Germania nazista per un valore pari alla cifra di 125 milioni di marchi tedeschi, con il paradosso che da un lato alcuni esponenti del mondo ebraico lanciavano un boicottaggio di tutto ciò che veniva prodotto in Germania, dall'altro i leader del mondo sionista soccorrevano Hitler, mettendogli a disposizione ingenti somme di denaro, senza le quali il regime nazista difficilmente avrebbe potuto sopravvivere. Il Nazismo teneva così tanto a dare ad Israele la popolazione di cui aveva bisogno per nascere che Adolf Eichmann in Austria stabilì nel 1938 l'ufficio centrale per la migrazione ebraica e furono costruiti campi di preparazione per la vita nei kibbutz israeliani.

consumerà>>. Questa è la sua visione.” Ad abundantiam, le recenti dichiarazioni del Premier del 2 dicembre 2023, dopo la rottura della breve tregua, ribadiscono esattamente quanto sopra: “Oslo è stato un errore”. Netanyahu è quello che plaudiva all’assassino di Rabin (chiamato kapò dai suoi oppositori) e scendeva in piazza col ritratto di Yitzhak Rabin vestito da nazista. Il citato Nehemia Shtrasler, ancora nel 2015, scriveva: “Vent’anni dopo, Netanyahu non ha ancora chiesto scusa per la morte di Yitzhak Rabin. Forse Benjamin Netanyahu non voleva l’omicidio di Rabin. Ma è sua la responsabilità politica della campagna d’odio che ha portato alla sua morte e della drammatica situazione dei rapporti tra Palestinesi e Israeliani.”

Di tutto questo, molto indicativo è il video mandato in onda dalla TV turca Canale 10 nel 2001<sup>5</sup>, ripreso nel 2010 da Haaretz<sup>6</sup>, in cui l’attuale Premier illustra il suo pensiero riferito ai Palestinesi, pensiero che spiega abbondantemente quella serie di attacchi di IDF e coloni che abbiamo elencato prima e ciò che sta avvenendo dopo il 7 ottobre. Ma come abbiamo detto sopra, Bibi Netanyahu è il terminale finale di una lunga filiera di pensiero che va dal Sionismo revisionista, all’Herut, al Likud e congiunge i grandi protagonisti della destra sionista israeliana: da Zabotinskij a Begin, da Sharon a Shamir, per finire appunto con Netanyahu.

Netanyahu è anche quello che tentò di far saltare gli accordi tra Iran (disposto a sciogliere i suoi legami con Hamas e Hezbollah, per i quali non nutre alcun sentimento d’amore) e Obama, presentandosi durante quelle



*Netanyahu mostra la cartina del suo nuovo ordine mediorientale all’Assemblea generale delle Nazioni Unite*

trattative a marzo 2015 a Washington, su invito dei Repubblicani, e facendo un clamoroso discorso al Congresso contro l’alleato governo americano (Congresso statunitense che in gran parte egli controllava). Poco prima aveva preparato l’attacco solitario all’Iran, prescindendo dall’alleato americano (che il caos aveva provocato in Medio Oriente proprio per tutelare Israele), e in quel frangente fu bloccato fortunatamente dalla maggioranza dei suoi ministri. E solo a settembre 2023, partecipava all’assemblea dell’ONU sfoggiando a sorpresa un nuovo assetto per il Medio Oriente, un Medio Oriente pacificato ed inclusivo, con tanto di cartina mostrata all’Assemblea (qui riprodotta a fianco). In quell’assetto sembra però non vedersi uno Stato dei Palestinesi, che “non possono mettere veti” – sottolinea

all’Assemblea lo stesso Premier.

E chi è Itamar Ben-Gvir, di cui abbiamo sentito spesso parlare in questo periodo? Ministro della Sicurezza Nazionale, leader del partito di estrema destra *Otzma Yehudit*, accusato di incitamento all’odio contro gli arabi, a 18 anni fu esentato dal servizio militare proprio per il suo background politico, è stato incriminato 53 volte, anche se solo nel 2007 è stato condannato per istigazione al razzismo. Nel 1995, dopo che il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin firmò gli accordi di pace di Oslo, Ben-Gvir minacciò quest’ultimo, rubando l’ornamento del cappuccio della sua Cadillac e dicendo:



*Itamar Ben Gvir*

“Siamo arrivati alla sua macchina, arriveremo anche a lui”. Rabin fu assassinato da un estremista due settimane dopo.

### **I Coloni**

C’è poi tutto il fenomeno dei **coloni**, che l’opposizione interna dice addirittura dettino l’agenda politica del governo, pur essendo una minoranza: in realtà, tutti i governi israeliani, di qualsiasi estrazione, hanno sempre

<sup>5</sup> <https://mail.google.com/mail/u/0?ui=2&ik=001c35683f&attid=0.1&permmsgid=msg-a-r-8592730477029656124&th=18bc879f9c697c08&view=att&disp=safe&realattid=18bc879c68f40edc51c1>

<sup>6</sup> <https://www.haaretz.com/2010-07-15/ty-article/tricky-bibi/0000017f-dc84-d3a5-af7f-feae8a9e0000>

appoggiato le iniziative dei coloni. Gli insediamenti, spesso finanziati dagli esecutivi, sono costruiti a Gerusalemme est e in Cisgiordania, nonché sulle alture del Golan (20.000 coloni), nonostante queste ultime siano ampiamente considerate, a livello internazionale, parte del territorio siriano. Assieme alla politica di sgombero ed abbattimento delle abitazioni, le colonie sono vere e proprie forme d'infiltrazione in aree palestinesi e di sostituzione di popolazione. Sono piccole comunità ma anche vere e proprie città, con migliaia di abitanti, scuole, strade, distretti industriali. Secondo le ultime stime, i coloni sono circa 450mila, a cui vanno aggiunti i 220mila negli insediamenti di Gerusalemme est. Nate dopo la "Guerra dei sei giorni" (1967), la loro fondazione fu inizialmente giustificata con una vecchia legge dell'Impero ottomano, che permetteva di occupare terreni abbandonati e incolti da anni. Il governo Netanyahu fa dell'espansione delle colonie in Cisgiordania un punto cardine del proprio programma ufficiale. L'idea di imporre agli altri popoli vicini il diritto di Tel Aviv a controllare l'intera Israele biblica, d'altronde, divenne centrale per la politica del Likud, il partito appunto di Benjamin Netanyahu. In particolare, i governi di destra cominciarono a offrire case, istruzioni, servizi e meno tasse a chiunque volesse diventare un colono. Così, i 40 insediamenti iniziali diventarono 210 in meno di 10 anni e i coloni passarono da 5 mila a più di 630 mila; gli insediamenti divennero una missione nazionale, un mezzo per formare un'identità e una nazione esclusivamente israeliana e portare la Palestina, considerata come terra sottosviluppata e instabile, sotto il totale controllo di Israele. Ora, la Quarta convenzione di Ginevra, l'ultimo dei quattro principali trattati internazionali sul diritto di guerra firmati nel 1949, stabilisce che una potenza occupante – come Israele, in questo caso – non possa trasferire i propri civili su un territorio occupato. Infatti, questo comportamento è in diretta violazione dell'articolo 49, comma 6, il quale sancisce che "la potenza occupante non potrà procedere alla deportazione o al trasferimento di una parte della sua popolazione civile nel territorio da essa occupato". Per questa ragione la maggior parte delle organizzazioni internazionali e degli esperti di diritto considera le colonie israeliane illegali: la risoluzione 446 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 1979 ne ha esplicitamente riconosciuto l'illegalità e le ha definite come elemento d'instabilità e ostacolo al processo di pacificazione. Spesso proprio i coloni hanno attaccato i Palestinesi (più noto è l'attacco al paese di Duma – 2015 – in cui è morto un bimbo di 1 anno e mezzo)

Dall'altra parte, chi è **HAMAS**? Intanto Hamas è una pedina della più ampia partita a scacchi che si gioca fra Iran e USA (ricordiamo che il governo iraniano aveva proposto a Bush jr. lo scioglimento di Hamas e Hezbollah in cambio del ritiro delle sanzioni, proposta che gli USA non presero sul serio, ma che è anche molto indicativa di quanto l'Iran tenga alle due fazioni palestinesi). Inoltre, come scrive The Times Of Israel l'8 ottobre 2023, "per anni Netanyahu ha sostenuto Hamas. Ha permesso a valigie contenenti milioni di contanti del Qatar di entrare a Gaza attraverso i suoi valichi dal 2018<sup>7</sup>, al fine di mantenere il suo fragile rapporto con i governanti di Hamas della Striscia" ed in funzione anti Fatah per dividere il potere tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania e nell'idea di impedire ad Abbas – o a chiunque altro nel governo della Cisgiordania dell'Autorità Palestinese – di avanzare verso la creazione di uno Stato palestinese. (evoca Bin Laden?).

Hamas è acronimo di Harakat al-di Resistenza Islamica, ma ha anche il partito islamista sunnita e armato *le brigade al Qassam*, fondata nel palestinese, dallo sceicco Ahmed Yassin, Fratelli Musulmani. Il suo statuto distruzione di Israele e questo la dice



Bandiera di Hamas



Ismail Haniyeh, attuale leader politico di Hamas

Muqawama al-Islamiyya, Movimento significato di "ardore", "scossa"; è il fondamentalista, col suo gruppo 1987, durante la prima Intifada è anche la sezione palestinese dei fondativo stabiliva, tra l'altro, la lunga sulla sua natura. L'atto, in verità,

<sup>7</sup> Ogni mese partivano agenti qatarioti che giungevano a Tel Aviv con valigette cariche di contanti, le consegnavano ad agenti del Mossad, i quali a loro volta le recavano ad agenti egiziani che procedevano a far entrare i soldi in Gaza. Questa procedura, inspiegabilmente, è stata interrotta a maggio 2023. Cosa ne è scaturito è ben immaginabile.

è stato modificato nel 2017, dichiarando di accettare i confini del 1967 come base per uno Stato palestinese, con Gerusalemme come capitale e il ritorno dei rifugiati alle loro case. E comunque non ha cambiato gli obiettivi: non riconosce la legittimità dello Stato di Israele e ha scelto la resistenza armata come metodo per la liberazione dei territori. Continua ad essere considerata da USA e Unione europea un'organizzazione terroristica, parte di un'alleanza che comprende Iran, Siria e il gruppo islamico sciita Hezbollah in Libano. Come dicevamo, I Palestinesi non sono Hamas: la grande rivalità tra Hamas e Fatah, è stata vinta in Gaza dalla prima dopo la guerra civile del 2006-7 (battaglia di Gaza), con il controllo militare delle brigate Al Qassam; è anche vero, però, che il consenso in Gaza per Hamas è notevole: oltre ad essere stata regolarmente votata nel 2006 (con il 44,45% dei voti contro il 41,43% di Fatah), si stima che se oggi si andasse al voto, avrebbe il 60% di consensi. Anche questa è una caratteristica che rende ben diversa Hamas dall'Isis: quest'ultima è un movimento verticista, top-down, e transnazionale; Hamas, invece, ha un forte sentimento nazionalistico, parte dal basso ed ha un grande radicamento popolare.

Ma nella stessa Gaza non c'è solo Hamas, c'è la Jihad Islamica, ramo distaccato della Jihad islamica egiziana e finanziata in parte da Hezbollah a cui si sarebbe affiliata, nonostante sia anch'essa sunnita, che condivide con Hamas il solo obiettivo finale; poi c'è l'Autorità Nazionale Palestinese, che governa di fatto solo su Ramallah, del tutto delegittimata e debole, un governo ad alto tasso di corruzione, pagata da Israele per imporsi allora (2006) in quanto fazione moderata. Un'Hamas, dunque, che ha il paradosso di essere una fazione sunnita che flirta con gli sciti iraniani e prende soldi dal Qatar (40 milioni di dollari l'anno) sunnita. Ma abbiamo imparato ormai che le differenze religiose sono passate in secondo piano presso gli Stati musulmani dell'area. Il Qatar, che sovvenziona Hamas e protegge sul proprio territorio i suoi vertici, contemporaneamente influenza (rectius, corrompe) l'Unione europea ed è protetta da due basi americane contro le mire iraniane (ad Al Udeid, la più grande base militare americana in Medio Oriente, vi lavorano oltre 11 mila militari americani e ospita più di 100 caccia da guerra).

La popolazione palestinese in gran parte è composta da rifugiati, prodotti di questi lunghi decenni di tensione: oggi sono quasi 6 milioni e sono dislocati in tutta la regione e non solo. Oltre un terzo vive in campi profughi in Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania, nella striscia di Gaza e a Gerusalemme Est. Ad oggi l'unico stato ad averli pienamente integrati e ad aver loro riconosciuto pieni diritti di cittadinanza è la Giordania. La questione dei rifugiati è inoltre uno degli ostacoli a ogni soluzione negoziale al conflitto: la risoluzione 194 dell'Assemblea generale dell'ONU sanciva infatti il loro diritto al ritorno nei territori del Mandato di Palestina. La questione del diritto al ritorno non è però mai stata affrontata in sede negoziale. Israele, infatti, teme il ritorno dei palestinesi poiché modificherebbero la demografia dello Stato, aumentandone radicalmente la popolazione araba e diminuendo in percentuale quella ebraica. Ciò aumenterebbe verosimilmente il supporto politico verso i partiti arabi presenti nel parlamento israeliano, che rappresentano gli Arabi di nazionalità palestinese e cittadinanza israeliana.

### ***L'attacco iniziale***

In merito al **comportamento "distratto" di Israele** rispetto all'attacco iniziale, dobbiamo solo capire se il 7 ottobre è stato un 11 settembre (nella versione diffusa) o una Pearl Harbour (ossia un evento largamente preannunciato) di Israele. E Netanyahu ha confermato questo citando proprio questi due episodi in risposta a Biden che esortava Israele a non ripetere gli errori commessi dagli Usa dopo l'11 settembre con una reazione "istintiva" ("ma gli Stati Uniti non hanno fatto un passo indietro dopo l'11 settembre o Pearl Harbour", la risposta). Qualcuno, sostiene addirittura che siamo in presenza di casi di c.d. inside job<sup>8</sup>. Troppe le stranezze, troppe le omissioni (truppe spostate a Nord poco prima,



*Scorcio della barriera tra Israele e la striscia di Gaza*

<sup>8</sup> *Inside job*: un crimine commesso con l'assistenza di qualcuno associato alla vittima o all'interno della stessa struttura.

soldati che non vigilavano più), che poco sono giustificate dall'asimmetria tecnologica delle due parti, dalla c.d. guerra partecipativa (attacco informatico dall'estero) o dalla rivalità fra i tre servizi israeliani fra loro e



*Muro di confine su Jenin sorvegliato da mitragliatrici a controllo remoto, ovvero aree di uccisione automatica su zone di occupazione illegale*

col governo (l'Aman, preposto alla raccolta di informazioni in ambito militare; lo Shin Bet, che si occupa della sicurezza interna e dei territori palestinesi; il Mossad, incaricato delle operazioni all'estero). Quel confine prevedeva sensori ogni dieci metri, piastre d'acciaio infossate, telecamere termiche ed infrarossi, soldati che dai bunker guardavano a vista continuamente il confine. Non solo, ma oggi apprendiamo che gli strumenti tecnologici in dotazione dell'IDF possono intercettare i guerriglieri di Hamas nel momento in cui lanciano razzi, seguirli fino al loro punto d'uscita, identificandoli col riconoscimento facciale. Insomma, è tale lo spiegamento di forze tecnologiche che appare difficile comprendere come si possa muovere uno spillo senza destare un allarme. Inoltre, sembra che da tempo i Servizi egiziani e, ancor prima, quelli americani avessero avvertito di qualche evento imminente. Sarà la storia

a dircelo, ma sembra che l'invasione di Gaza e il conseguente regolamento dei conti sia solo la parte realizzativa di un piano. (Tanti i precedenti storici, dalle frasi citate di Ben Gurion e Ismail Haniyeh, alla frase di Mussolini alla vigilia dell'entrata in guerra, alla realtà dell'attacco di Pearl Harbour, alle navi Lusitania e Maine sacrificate dagli americani e Altmark sacrificata dai Tedeschi). Una cosa è certa: se lo scopo di Israele fosse stato solo quello di decapitare Hamas, prima dello scontro, avrebbe potuto semplicemente mandare una squadra del Mossad in un grande albergo di Doha, come sanno ben fare, poiché a Gaza sono restati solo i "colonnelli". E da ultimo si apprende anche un'altra notizia sulla famosa rete di tunnel, che spiega sia l'alta tecnologia ingegneristica ed i materiali usati (come sono entrati certi macchinari in Gaza?), come mostrato nelle immagini televisive, sia il fatto che le forze israeliana possedessero subito mappe così ben definite di certi sotterranei. Infatti, Ehud Barak, parlando alla Cnn, ha rivelato in merito ai tunnel sotto il più grande ospedale di Gaza che "I bunker e i tunnel sotto la struttura sono stati costruiti da ingegneri israeliani decenni fa", quando Tel Aviv occupava ancora la Striscia.<sup>9</sup> La notizia è stata confermata anche dall'Economist britannico: "Molteplici fonti hanno confermato che un bunker o un seminterrato vennero costruiti da Israele negli Anni 80."

Sia, però, consentito concludere con una nota di speranza, quella che si matura ascoltando le interviste realizzate sul posto a cittadini israeliani vittime dell'assalto: il Popolo israeliano e la stampa israeliana, al di là della giusta rabbia, dimostrano di essere molto più ragionevoli dei loro capi e delle opinioni pubbliche occidentali che parteggiano per Israele.

E infine le parole del cardinale Pierbattista Pizzaballa (dal 2020 patriarca di Gerusalemme dei Latini), nella lettera del 24 ottobre '23 a tutta la diocesi: «È solo ponendo fine a decenni di occupazione, e alle sue tragiche conseguenze, e dando una chiara e sicura prospettiva nazionale al popolo palestinese che si potrà avviare un serio processo di pace. Se non si risolverà questo problema alla sua radice, non ci sarà mai la stabilità che tutti auspichiamo».

*Federico Macaddino*

<sup>9</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/11/21/lex-premier-israeliano-ehud-barak-bunker-e-tunnel-sotto-lospedale-al-shifa-li-costrui-israele-negli-anni-80/7360030/#:~:text=Mondo-,L'ex%20premier%20israeliano%20Ehud%20Barak%3A%20%E2%80%9CBunker%20e%20tunnel,costru%C3%AC%20Israele%20negli%20Anni%2080%E2%80%9D&text=L'ospedale%20di%20Al%20Shifa,miliziani%20del%20partito%20armato%20palestinese.>

Fonti:

- [https://www.frasicelebri.it/frase/david-ben-gurion-i-villaggi-ebraici-sono-stati-cos/?utm\\_source=internal&utm\\_medium=link&utm\\_campaign=phrase\\_snippet\\_wholetruncated](https://www.frasicelebri.it/frase/david-ben-gurion-i-villaggi-ebraici-sono-stati-cos/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_wholetruncated)
- <https://www.globalproject.info/it/mondi/la-strage-continua-dopo-il-massacro-di-jenin-lesercito-israeliano-bombarda-la-striscia-di-gaza/24307>
- <https://nena-news.it/ilan-pappe-jenin-non-dimentichera-il-massacro-israeliano/>
- <https://ilmanifesto.it/strage-a-jenin-raid-israeliano-uccide-6-palestinesi>
- <https://ilmanifesto.it/israele-invade-il-campo-profughi-di-jenin-e-un-massacro>
- <https://www.cospe.org/news/69821/jenin-lennesimo-massacro-di-civili-in-palestina-non-resti-impunito/>
- <https://www.lindipendente.online/2023/07/06/massacro-di-jenin-segna-una-nuova-fase-brutale-delloccupazione-in-palestina/#:~:text=Un'offensiva%20che%20ha%20provocato,al%20di%20fuori%20di%20quella>
- <https://www.ilpost.it/2023/01/30/colonie-israeliane-cisgiordania/>
- <https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-hamas-jihad-islamica-e-fatah-una-breve-guida/>
- <https://www.amnesty.it/apartheid-israeliano-contro-i-palestinesi/>
- [https://it.m.wikipedia.org/wiki/Conflitto\\_israelo-palestinese](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Conflitto_israelo-palestinese)
- <https://www.wps.com/d/?from=t>
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/escalation-israele-palestina-12-grafici-per-capire-come-siamo-arrivati-fin-qui-126406>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Striscia di Gaza](https://it.wikipedia.org/wiki/Striscia_di_Gaza)
- <https://valori.it/palestina/>
- <https://www.oasiscenter.eu/it/dal-quartiere-latino-alla-knesset-storia-ed-evoluzione-estrema-destra-israeliana>
- <https://www.liceonuzzi.edu.it/wordpress01/wp-content/uploads/2016/06/Cronologia-del-conflitto.pdf>
- <https://www.avvenire.it/economia/pagine/nella-partita-del-gas-per-l-europa-gli-usa-e-israe>
- <https://www.internazionale.it/tag/autori/nehemia-shtrasler>